

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO
Itinerario spirituale 2017-2018

La famiglia “artigianato” dell’amore

PRIMA CONSEGNA CATECHISTI
18 settembre 2017

“C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore?”.
L’impossibile visita gli uomini (Gen 18)

Meditazione di don Maurizio Girolami

Dal libro della Genesi (18,1-15)

¹ Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. ²Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, ³dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. ⁴Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. ⁵Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa' pure come hai detto".

⁶Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce". ⁷All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. ⁸Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

⁹Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "È là nella tenda". ¹⁰Riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. ¹¹Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. ¹²Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!". ¹³Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? ¹⁴C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio". ¹⁵Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma egli disse: "Sì, hai proprio riso".

Iniziamo l'anno pastorale come catechisti della Diocesi accompagnati dall'icona che raffigura l'episodio dell'incontro di Gesù con Zaccheo e dalle parole del vescovo che ci invita a contemplare il mistero della famiglia, luogo della vita e dell'annuncio primo del vangelo.

Se pensiamo alla stessa vicenda di Gesù – bisogna ricordarsi che ne sappiamo davvero poco rispetto a quello che vorremo sapere – la proporzione tra il ministero pubblico di Gesù – 3 anni – e la sua vita a Nazaret – 30 anni – è di 1 a 10. La vita familiare, la vita in casa, le relazioni tra genitori e figli sono il pane quotidiano che ha cresciuto Gesù, che ha cresciuto tutti noi e che fa crescere le nuove generazioni.

Sappiamo bene che l'essere famiglia oggi è in discussione: le legislazioni degli stati avanzati, la bruttissima politica fiscale che grave sulle famiglia, la miopia nel non favorire le nascite, anzi nel far di tutto perché l'aborto sia praticato, l'erosione dello stesso concetto di matrimonio tra uomo e donna, fatto di dedizione e di fedeltà reciproca per una comunione di vita, chiedono a noi cristiani di non lasciarci imbambolare dalle sirene che fanno vedere cose che non esistono e sono prive di speranza, ma di rimanere piantati nel vangelo che è l'inizio della nostra salvezza, il principio di ogni speranza che vede Dio e l'uomo in comunione. Anche per la famiglia, anche per le nostre relazioni.

Sappiamo, poi, che oltre alle correnti culturali ci sono le difficoltà e i limiti dell'esperienza che ogni famiglia porta con sé. Non tutto in famiglia è bello; si impara ad amare, vero, ma si impara anche ad odiare; è in famiglia che si è messi alla prova e si impara a portare bene o male le tensioni,

a nutrire la pazienza e a perderla, a sentirci amati e a sentirci trascurati. Quanta responsabilità e quanto è difficile per dei genitori dare, specialmente nei primi anni di vita, le dosi giuste di ogni affetto possibile affinché il bimbo cresca capace di affrontare in modo costruttivo e positivo il dono della vita senza sciuparlo. Nei primi anni di vita è come se i genitori guidassero un transatlantico con un piccolo timone: gli effetti di un piccolo movimento, di una dose in più o in meno di affetto, di amore, di rabbia, hanno poi effetti pantografati enormi che durano tutta la vita di una persona. Basterà che pensiamo al nostro cammino di persone, di figli, di genitori, di nonni per chi lo è, e anche di credenti.

Dunque la famiglia luogo scelto da Dio per la vita, per crescere, per amare, per essere sua immagine e somiglianza: Dio Trinità, persona e relazione, - come ci insegna la Scrittura e la Santa Madre Chiesa – nel rapporto uomo-donna, fondamento di ogni vita familiare, si specchia, si riflette, permette a noi di comprenderlo e di amarlo.

Ha senso dunque soffermarci in quest'anno, per il nostro itinerario spirituale, su alcune pagine della Sacra Scrittura che tratteggiano atteggiamenti, affetti, gesti che si ispirano alla vita familiare.

La visita del Signore ad Abramo. Il primo versetto fa da sommario riassuntivo e rivelativo: si dice immediatamente che il Signore in persona apparve ad Abramo presso le Querce di Mamre mentre Abramo era nella tenda nell'ora più calda del giorno. Dopo questo versetto introduttivo e rivelativo vi è la narrazione di tre personaggi che Abramo ha visto ed ha accolto in casa sua offrendo acqua, pane, il vitello tenero e buono. Un'accoglienza descritta nei particolari, con attenzione al dettaglio. Tutto manifesta premura e desiderio di far sentire a casa questi ospiti. La casa è la tenda, ma è sempre la casa dove abita Abramo. Questa casa allarga i suoi muri, i suoi tendaggi, e fa spazio agli ospiti.

Non è la prima volta che Dio visita l'uomo nella Bibbia. La prima volta è con Adamo nel giardino: lì Adamo, sentiti i passi di Dio, si nasconde perché si vergogna. Non siamo nel deserto, siamo nel paradiso con gli alberi da frutto e ogni cosa buona a vedersi e gustarsi. Con Abramo invece siamo nel deserto dove difficile trovare acqua e dove bisogna ripararsi dal sole che brucia. Adamo, che ha trasgredito il comando di Dio, ha paura di lui e si nasconde per vergogna di quanto ha fatto; Abramo invece, che è partito in fiducia sulla parola divina, non teme la visita del Signore, anzi gli apre le porte e lo accoglie come uno di casa. Non è uno poi ma sono tre: un bell'impegno di ospitalità. Abramo nella sua tenda, non si nasconde, anzi apre la sua tenda, la allarga, crea ristoro e riposo, accoglie e fa sostare. Meriterebbe tanto soffermarsi in preghiera su questi atteggiamenti – quelli di Adamo e quelli di Abramo – che troviamo anche in noi quando incontriamo il Signore ma anche quando incontriamo gli altri: ci si nasconde magari dietro a delle scuse o delle maschere per non farci vedere nelle nostre vergogne, altre volte invece, consapevoli della promessa divina e di essere nella sua volontà, stiamo alla tenda preoccupati che non passi oltre, ma si fermi da noi e si faccia nostro familiare.

Abramo accoglie tre personaggi: i padri non potranno non vedere in questo numero tre un anticipo della Trinità che è il Dio rivelato da Gesù il quale ha inviato i suoi apostoli a battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. In ogni caso il numero è simbolico: sono tre, appunto, non solo uno: indica una certa completezza, e avere tre ospiti a cena non è come averne uno, c'è anche forse un certo impegno nell'accoglienza. Cosa può voler dire questo numero tre in riferimento alla presenza di Dio nella tenda di Abramo e anche nella casa della nostra vita? La presenza di Dio nella vita di ciascuno, pur discreta e silenziosa, una volta accolta, chiede l'impegno dell'accoglienza dedicando tempo, energie, attenzioni, affetto, dedizione con tutto il cuore, con tutta l'anima con tutte le forze. Ricordiamo l'episodio di Marta e Maria: Maria ha scelto la parte migliore perché ha scelto di essere tutta protesa ad accogliere quello che il Signore le portava. Accogliere il mistero di Dio ha delle conseguenze: non è un dettaglio, non è una passione, non è un hobby, né è una conoscenza, né un'esperienza estetica, non è nemmeno un impegno morale. Poiché Dio è il mistero dal quale provengono tutte le cose, ogni volta che si ha a che fare con lui, la totalità dell'uomo viene coinvolta. Questo ci fa riflettere sul tipo di fede che stiamo coltivando e alla quale

stiamo educando: poiché vogliamo aiutarci ad incontrare Dio in Cristo, stiamo solo dando delle idee? Stiamo forse solo indicando dei comportamenti? Stiamo forse facendo fare solo esperienze esteticamente avvincenti? Non è tutto della persona che viene coinvolto nell'esperienza di fede?

I nostri tempi ci tagliuzzano a pezzettini e ci frammentano: credo che non ci sia per noi oggi esperienza più difficile da fare che quella dell'unità: così dispersi su tante cose, così distratti da molte informazioni e comunicazioni, siamo privati dell'esperienza della comunione e dell'unione. Ma non dimentichiamo che se l'amore è quella forza che ha il potere di unire le cose, vivere da frammentati significa privarci dell'esperienza dell'amore. Il vangelo ha ancora molto da dire all'uomo del nostro tempo perché possa recuperare la sua vocazione all'amore, alla comunione, all'unione con Dio e con gli uomini. D'altra parte il Signore, quando viene incontro a noi, ci prende tutti interi: non prende di noi solo quello che gli aggrada. Ne è prova il fatto che i tre personaggi si interessano della vita di Abramo e della sua famiglia. Chiedono dov'è Sara e a lei fanno la promessa – insperata – di avere un figlio, cosa che accadrà come dice il Signore. Dunque Dio ci conosce bene, viene incontro a noi per quello che siamo e ci prende come siamo e, accogliendoci totalmente e integralmente, viene incontro alle nostre necessità, ci aiuta a superare le nostre paure e vergogne, ci lascia sempre il seme di una speranza inattesa che feconda la vita. C'è qualcosa di più grande e di più totale di Dio che accoglie tutto l'uomo? C'è qualcosa di più grande che può fare l'uomo se non dedicare tutto se stesso, le proprie energie e risorse per accogliere e fare spazio al mistero di Dio nella propria vita che sa dare vero valore alla vita nella sua gratuità? Accogliere il mistero di Dio nella fede non significa annullarsi o perdersi, ma significa essere visitati e arricchiti, irrorati e fecondati in modo inedito. Nessun fiore sboccia se non avviene l'impollinazione, così nessuna umanità fiorisce senza il seme del Verbo, la parola di divina portata da Gesù che sa dare vita a tutte le cose (Origene).

Abramo, accogliendo i tre personaggi e spendendosi per loro con molte attenzioni, fa sentire a casa i suoi ospiti. Potremmo dire che Abramo fa quasi riposare il Signore nella sua casa: il Signore che è sempre pellegrino e in movimento si fa accogliere nella casa del padre Abramo e si fa servire da lui. Se Abramo, che è padre di ogni credente, riesce a far riposare il Signore, a farlo sentire di casa nella nostra vita, pensiamo che dono grande è la fede di una persona, pensate di cosa è capace la fede di una creatura umana: la fede fa rimanere il Signore con noi, lo accoglie nella sua integrità e totalità e il Signore sta volentieri con noi perché ama sentirsi accolto per quello che è, il Signore di tutte le cose, il creatore e maestro dell'amore. Ci sono belle pagine dei Padri – penso ad Ambrogio ed Agostino, ma anche Origene e Gregorio di Nissa – su questa percezione della vita di fede come di una porta nostra che si apre al mistero di Dio che passa. Dice Agostino *timeo Dominum transeuntem*. Temo che il Signore passi via e io non me ne accorga. E Ambrogio, commentando il Salmo 118 (CSEL 62,258-9) dice: «Sia aperta a colui che viene la tua porta, apri la tua anima, allarga il seno della tua mente perché il tuo spirito goda le ricchezze della semplicità, i tesori della pace, la soavità della grazia. Dilata il tuo cuore, va` incontro al sole dell'eterna luce «che illumina ogni uomo» (Gv 1, 9). Per certo quella luce vera splende a tutti. Ma se uno avrà chiuso le finestre, si priverà da se stesso della luce eterna. Allora, se tu chiudi la porta della tua mente, chiudi fuori anche Cristo. Benché possa entrare, nondimeno non vuole introdursi da importuno, non vuole costringere chi non vuole. ... Beato colui alla cui porta bussa Cristo. **La nostra porta è la fede la quale, se è forte, rafforza tutta la casa. E' questa la porta per la quale entra Cristo.** ... Rifletti sul tempo nel quale il Dio Verbo bussa più che mai alla tua porta: allorché il suo capo è pieno di rugiada notturna. Infatti egli si degna di visitare quelli che si trovano nella tribolazione e nelle tentazioni perché nessuno, vinto per avventura dall'affanno, abbia a soccombere. Il suo capo dunque si riempie di rugiada, ovvero di gocce, quando il suo corpo soffre. E' allora che bisogna vegliare, perché quando lo Sposo verrà non si ritiri, vistosi chiuso fuori. Infatti, se dormi e il tuo cuore non veglia, egli bussa e domanda che gli si apra la porta. Abbiamo dunque la porta della nostra anima, abbiamo anche le porte delle quali è scritto: «Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria» (Sal 23, 7). Se vorrai alzare queste porte della tua fede, entrerà da te il re della gloria, recando il trionfo della sua passione. ... L'anima dunque ha le sue porte, l'anima

ha il suo ingresso. Ad esso viene Cristo e bussa, egli bussa alle porte. Aprigli, dunque; egli vuole entrare, vuol trovare la sposa desta». Anche noi siamo Visitati dal Signore che desidera rimanere con noi. E noi abitiamo le nostre case? Siamo dentro la nostra vita o siamo sempre fuori? Preoccupati di farci vedere o piuttosto di vedere chi passa? Viviamo le nostre eucaristie come occasioni nelle quali alziamo le porte della nostra fede affinché il Signore non passi invano? Riusciamo ad accogliere il Signore nella sua totalità?

Buon anno catechistico! Il Signore passa, non lasciamo che passi avanti senza che noi gli abbiamo lavato i piedi, gli abbiamo offerto il pane, lo abbiamo fatto sedere alla mensa della nostra vita, ci siamo lasciati donare da lui la speranza della vita che nasce.